

DELBA WINTHROP, *Aristotle. Democracy and Political Science*, Foreword by Harvey C. Mansfield, The University of Chicago Press, Chicago-London 2019, pp. 254, ISBN 978-0-226-55354-2.

Delba Winthrop (1945-2006, d'ora in poi DW) fu docente presso la Harvard Extension School e direttrice del programma "Constitutional Government" di quell'istituzione. Come scrive nella prefazione Harvey C. Mansfield, che dell'autrice fu collega e coniuge, oggetto della tesi dottorale della studiosa, discussa nel 1974 ma non pubblicata durante la sua vita, fu l'analisi del III libro della *Politica* di Aristotele. Come omaggio alle ricerche e alla memoria di DW, il testo di quella tesi è stato pubblicato nel 2018 e ripubblicato nel 2019 dalla University of Chicago Press per le cure dello stesso Mansfield. Il libro, pertanto, vede la luce con quarantacinque anni di ritardo rispetto alla redazione della tesi; per questo risulta alquanto difficile stabilire un rapporto dialettico tra questa pubblicazione e il dibattito attuale sulla filosofia politica aristotelica. Al contrario, sul piano storico-esegetico la metodologia di lettura di DW si rivela molto interessante. Prima di tutto, il tema di fondo della tesi continua a essere attuale, perché ruota attorno alla critica aristotelica della democrazia, comparata con alcune grandi *auctoritates* del pensiero politico antico e moderno, da Platone a Hobbes e Locke, da Tocqueville a Strauss. Inoltre, il merito principale del libro consiste nell'originalità della sua struttura: tre grandi capitoli, il cui ordinamento rispecchia la successione testuale del III libro della *Politica*, riprendendo (apparentemente) la forma tradizionale del commentario perpetuo. Seguono due appendici (la prima è una nota alla traduzione, la seconda è la traduzione inglese del III libro del trattato aristotelico), le note ai tre capitoli, una succinta bibliografia e un utile indice finale (dei nomi e dei temi più importanti). Su come intendere l'edizione della tesi si esprime con onestà e condivisibile equilibrio Mansfield, concludendo così la prefazione: «For a scholar of reputation, this publication might be an act of sentimentality or of biographical interest; in this case it does more to establish than to honor a reputation. For Delba's book, which she completed at the age of twenty-eight, is - if you will allow me this intimacy and this declaration - a work of stunning originality and maturity» (p. XV).

L'originalità dell'impostazione, in effetti, si percepisce gradatamente; mentre nei primi due capitoli i vari paragrafi riprendono, parafrasando e problematizzando, i corrispondenti capitoli del III libro della *Politica*, nel terzo le dimensioni si dilatano, e a ogni nuovo paragrafo DW rielabora precedenti argomentazioni, con titoli anche

provocatori e comparazioni con altri testi antichi e moderni. Il risultato consiste in una serie di estese introduzioni a ogni nuovo blocco di *Politica* III. Dal momento che la tesi manca di una sezione dedicata alle conclusioni dell'indagine, appunto in quest'ultimo capitolo sono frequenti le ricapitolazioni sintetiche, che esprimono il pensiero dell'autrice sulla trattazione della democrazia. Si veda, per esempio, la sintesi introduttiva alla sezione 1287a 1-1288b 6, nel paragrafo *The King of Beasts*: «Aristotle writes in a democracy, but democracy is not inevitable. Aristotle demonstrates the good citizenship of the political philosopher by attempting to reconcile the capable to their powerlessness while attempting to make the powerful more capable, and to defend their power only insofar as it is defensible. In other words, he provides both the manly man and the democrat with a demonstration that democracy is just, a public demonstration that Socrates might have made and profited from» (p. 179).

Come sempre accade nei commentari alla *Politica*, molte argomentazioni sono costruite per completare il ragionamento aristotelico. Uno dei principali interessi della studiosa è la definizione della moltitudine democratica di cui si parla nei paragrafi centrali del III libro. Se i tre principali difetti di tale moltitudine, secondo Aristotele, sono la mancanza di mezzi materiali, l'assenza di virtù e il non essere uno, DW arguisce che le qualità contrarie, ossia l'essere facoltoso, virtuoso e unitario coincidano con le caratteristiche del re filosofo di Platone e che dunque anche il III libro della *Politica* scaturisca dalla critica della filosofia politica socratica. Questo potrebbe essere vero (sul piano gnoseologico, o su quello tipologico) se anche Aristotele fosse un seguace della dottrina accademica, ma non lo è nei termini "storici" e "dinamici" in cui l'autore della *Politica* si esprime. In 1281b 38 Aristotele suggella infatti questa sezione con l'esplicazione chiara dei difetti del singolo componente della moltitudine democratica: se l'insieme, costituendo un tutto, è certamente superiore ai pochi migliori cittadini, «ciascuno, preso separatamente, è immaturo per decidere» (χωρίς δ' ἕκαστος ἀτελής περὶ τὸ κρίνειν ἐστίν; traduzione di Paolo Accattino). DW traduce la clausola «And each separated is incomplete with respect to judging» (p. 221), ma non le dedica alcun commento peculiare. Evidentemente, *incomplete* non è lo stesso che *immaturo*: la traduzione inglese definisce una condizione permanente, mentre quella italiana suppone una dimensione dinamica, che può permettere al cittadino privo di mezzi, inesperto di virtù e indifferenziato rispetto alla moltitudine di diventare altro, pur restando parte di quella stessa moltitudine. Oltre all'implicito dinamismo dei rapporti comunitari della *Politica*, va poi ricordato l'argomento istituzionale, giacché l'ipotesi della costituzione mista (aristocratico-democratica)

proposta da Aristotele a 1281b 15-38 si completa con le controdeduzioni che lo stesso filosofo elabora a 1282 23-41. Questo passaggio dimostra che l'opposizione netta tra moltitudine indifferenziata e pochi migliori, che DW mantiene costantemente nella sua analisi, in realtà non rende giustizia al plusvalore istituzionale previsto da Aristotele. Come ha scritto Paolo Accattino, «il confronto non deve essere istituito tra i singoli da una parte e i singoli dall'altra, perché l'equivalente delle cariche importanti rivestite da questi ultimi non è un potere dei singoli membri della moltitudine, bensì l'autorità dei collegi nei quali essi si adunano. Siccome collettivamente la moltitudine supera i singoli, è giusto che collettivamente eserciti un controllo sul governo dei singoli» (Aristotele, *La Politica, Libro III*, a c. di P. Accattino e M. Curnis, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2013, p. 200).

La prospettiva dell'analisi delle componenti politiche di DW è quasi sempre gnoseologica e si alimenta della dialettica fra l'opera di Platone e quella di Aristotele; per questo, nel testo abbondano (molto opportunamente) citazioni e trascrizioni dalla *Metafisica*, oltre che rimandi frequenti ai dialoghi platonici. A volte, però, il trattamento delle entità cittadine è troppo schematico, come se la loro relazione dovesse rispondere esclusivamente a un ragionamento logico e non alle esigenze della storia. Di fatto, la studiosa centra la propria critica della rappresentazione democratica aristotelica sull'eterogeneità delle parti incaricate di formare il tutto della πόλις (come se la perfezione del tutto unitario fosse il solo obbiettivo della *Politica*): «It might seem that the political multitude is in fact nothing more than a combination of the two multitudes, each of the many and the serious men. That is, the city will be composed of the two kinds of multitudes with fundamentally different ends, without there being any real connection between the two» (p. 112).

Per contro, uno degli atteggiamenti metodologici più fecondi della scrittura di DW è la costante interrogazione sulla ricezione del testo della *Politica* in età antica e contemporanea. Da un lato, l'autrice storicizza il contributo aristotelico attraverso la storia della democrazia occidentale, senza tralasciare appunti e note di critica ai modelli contemporanei («We now live in democracies that for all their imperfections surely seem more just than the old aristocracies or monarchies they have replaced», p. 107). D'altro canto, però, si interroga anche sulle reazioni, sulle perplessità e sui dubbi che il lettore di Aristotele - durante la vita del filosofo o poco dopo - dovette sperimentare di fronte alla valutazione della democrazia, in particolare nel III libro del trattato. Questa seconda attenzione conduce la studiosa a riflettere sulle formule con cui il filosofo introduce i propri giudizi, sull'oscurità e sulle frequenti ambiguità della sua scrittura. Tutte queste indeterminazioni sarebbero volute, a detta di DW,

quali conseguenze di un ambiente di lettura sostanzialmente scettico di fronte a una valutazione anche soltanto parzialmente positiva del modello democratico. La tesi è interessante, soprattutto se applicata all'analisi di alcune formule esclamative (come "per Zeus",  $\nu\eta\ \Delta\acute{\iota}\alpha$ ), che sembrerebbero tradire una connivenza emozionale con i lettori "conservatori" (ossia un gruppo di cittadini fautori dell'oligarchia aristocratica, a cui lo stesso Aristotele apparterebbe). La disamina, tuttavia, non è sistematica; anzi, il medesimo problema dell'oscurità espressiva in altri luoghi è trattato diversamente (come si legge nella prima appendice, *A Note on the Translation*: «the *Politics* is intentionally written in an ambiguous manner with the understanding that, while philosophers do not tell untruths, not all philosophic truths - or, rather, philosophic speculations - can be baldly announced», p. 204).

Non è il caso di insistere sulle mancanze bibliografiche e sulla scarsità di apertura di fronte ad altri progetti editoriali o esegetici relativi alla *Politica*. Certo, quando DW redigeva la propria tesi era già disponibile l'edizione critica, per molti aspetti innovativa, di Alois Dreizehnter (Beck, München 1970), ma essa non è citata nel volume (l'editore più recente incluso nella scarna bibliografia è Jean Aubonnet, che in effetti pubblicò il volume contenente i libri III e IV della *Politica* nel 1971 per la CUF delle Belles Lettres). Giacché l'autrice rivendica l'originalità della propria traduzione rispetto alle precedenti (menzionando quelle di Rackham, Aubonnet, Barker), è importante rilevare che il testo greco su cui si basa è quello di Ross (Oxford 1957), confrontato con quelli di Newman (1887) e di Susemihl-Hicks (1894, ossia la quarta edizione della *Politica* curata da Franz Susemihl). A questo proposito è interessante rilevare la precisione con cui DW segnala i punti in cui si discosta dal testo di Ross, per scegliere altre varianti della tradizione manoscritta o correzioni. Si tratta soltanto di quattro *loci*, il cui trattamento rivela un certo buon senso, ma anche una certa ingenuità filologica: a 1277a 15 DW legge τὸν δὲ πολιτικὸν ἀναγκαῖον εἶναι φρόνιμον (ossia il testo dei manoscritti) contro la correzione di Congreve accettata da Ross τὸν δὲ πολίτην οὐκ ἀναγκαῖον εἶναι φρόνιμον; a 1283a 4 legge μᾶλλον (lezione dei manoscritti) contro la correzione di Bywater accettata da Ross ἐνάμιλλον; a 1283a 7 legge ἀρετῆς μέγεθος contro la correzione di Ross ἀρετῆ μέγεθος; a 1287a 4 legge βασιλείας (ossia il testo unanime dei manoscritti) contro la correzione di Pier Vettori πολιτείας, accettata da tutti gli editori moderni. Va detto che nei primi tre casi le scelte di DW sono pienamente condivisibili (sono le stesse, per esempio, della già citata edizione di Accattino-Curnis 2013); nell'ultimo, invece, forse per difendere l'unanimità della tradizione, DW ha conservato un errore antico, traducendo «The king according to law spoken of is not a form of kingship

[βασιλείας], exactly as we said. In all it is possible for there to be an eternal general, for example», *etc.* (p. 231), invece di: «In effetti colui che viene detto re secondo la legge non rappresenta - come abbiamo già detto - una forma di costituzione [πολιτείας], perché in tutte le costituzioni vi può essere un comando militare supremo a vita», *etc.* (Accattino). La lezione βασιλείας è, a tutti gli effetti, indifendibile, soprattutto per ragioni di coerenza interna, come si argomenta in un'apposita nota testuale nell'edizione di Accattino-Curnis (pp. 252-255).

In termini generali, la ricerca di DW costituisce un capitolo importante nella storia degli studi sulla democrazia aristotelica in rapporto alla tradizione politica successiva. Anche al di là del testo e della sua ricezione, la studiosa cerca di spiegare perché Aristotele abbia dedicato alla democrazia un'analisi così articolata come quella del III libro, e perché la "cultura occidentale" abbia poi trasformato tale idea politica in sinonimo di modernità e di scienza. «The modern philosopher seems to be a partisan of democracy, first, because his teaching about nature seems to provide an argument that political democracy is according to nature [...]. Second, even as he pursues his science, he appears to have the same interest as do democrats, that is, making the poor wealthy. Both modern politics and modern science are fundamentally "democratic"» (p. 108, dal paragrafo *The Multitude, the Demos and the Free Men*).

Michele Curnis  
(Universidad Carlos III de Madrid)